

SANITÀ  
IL CASO

## L'Europa e il sovranismo delle mascherine

di Federico Fubini

Mercoledì a Berlino si incontreranno i ministri della salute di quattro Paesi europei, Italia, Francia e Spagna insieme al padrone di casa tedesco Jens Spahn. Non sarà una riunione di consultazione fra governi, secondo due persone coinvolte, perché questa volta i quattro hanno obiettivo preciso: provare a lanciare procedure comuni, a nome di 250 milioni di abitanti e sulla base di 8.300 miliardi di prodotto lordo, per l'acquisto di prodotti medicali e farmaceutici che un'improvvisa ondata di sovranismo sanitario rischia di far scarseggiare al di fuori dei Paesi produttori.

Non è una scommessa vinta in partenza. In queste settimane di pandemia, si è già diffuso come un incendio nella prateria il protezionismo che vuole impedire l'esportazione dai confini nazionali di qualunque bene ospedaliero. Di fatto, ha già colpito quasi tutti: l'India che da tre giorni

limita drasticamente l'export di 26 principi attivi, inclusi quelli che servono a produrre i più comuni antidolorifici (paracetamolo) o antibiotici (eritromicina e tinidazolo) dalla cui fornitura dipende anche l'Italia; la Cina che fa lo stesso sugli ingredienti farmacologici e sulle maschere protettive; ma anche Germania e Francia di fatto oggi impediscono la vendita all'estero di qualunque bene medicale, benché i loro ministri Jens Spahn e Olivier Véran ieri in un incontro a Bruxelles a 27 Paesi abbiano lasciato capire che sono disposti ad allentare il divieto se prende corpo un approccio europeo.

Per adesso, non c'è. Mercoledì della settimana scorsa l'Italia aveva inviato al resto d'Europa una richiesta — tramite donazioni o vendita — del maggior numero possibile di maschere ad uso del personale sanitario. Il canale era stato il Meccanismo unionale europeo, una sorta di protezione civile continentale che include i 27 Paesi più Gran Bretagna, Norvegia, Islanda,

Turchia, Serbia, Macedonia e Montenegro. Esito della domanda italiana: zero maschere, neanche una. Nessun Paese europeo ha offerto un solo pacco dei prodotti dei quali tutti gli ospedali del Nord Italia hanno bisogno come pochi altri al mondo. Per tutti i governi, la paura di essere travolti dal contagio ha contato più del desiderio di aiutare gli italiani.

Ora la Commissione europea ha lanciato una gara d'appalto per mascherine per conto di venti Stati, Italia inclusa, ma i risultati non si sapranno prima di lunedì e per le forniture si dovrà attendere forse fino ad aprile.

Di qui l'incontro di Speranza mercoledì prossimo a Berlino con i colleghi di Parigi e Madrid dal tedesco Spahn, nella ore scorse attaccato per il sovranismo medico di Berlino dal consigliere dalla Casa Bianca Peter Navarro e dalla ministra belga Maggie De Block. Del resto il tempo stringe, e proprio la Germania ha un ruolo critico: sono tedeschi Dräger e Maquet, due dei

pochissimi grandi produttori mondiali di quei respiratori meccanici ormai indispensabili per salvare chi è colpito da polmonite da Covid-19. Ieri alla Borsa di Francoforte il titolo di Dräger, undici mila dipendenti fra Lubeca e Hong Kong, è ancora una volta salito (più 1%) mentre i mercati globali capitolavano.

L'oligopolio dei cinque o sei grandi produttori di macchine da respirazione artificiale è letteralmente preso d'assalto da compratori di tutto il mondo. Il prodotto non basta a coprire la domanda e il costo medio di una macchina di qualità è decollato dai 15-17 mila euro pre-crisi: giovedì su Alibaba, il portale cinese di e-commerce, si trovavano respiratori in vendita a 50 mila dollari a pezzo. Anche sui farmaci il tempo stringe, perché va trovata in qualche settimana un'alternativa alle vecchie catene del valore con l'India. Speranza ne parlerà mercoledì a Berlino con i suoi tre colleghi. I quali capiscono, forse, che gli europei si salvano insieme. O cadranno tutti insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

